

Idee&opinioni

CORRIERE DELLA SERA

PIÙ HANNO BISOGNO PIÙ RINUNCIANO: TUTTI I FONDI EUROPEI PERSI DAL SUD

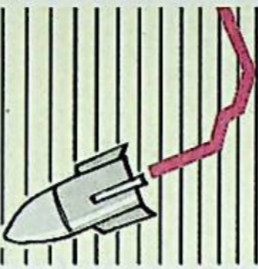
Stanno alle solite. Il commissario europeo alla politica regionale Johannes Hahn, secondo quanto ha riferito martedì scorso l'agenzia Ansa, ci ha avvertito che rischiamo di perdere 2,8 miliardi di euro di fondi strutturali se questa somma non verrà impegnata entro il 31 dicembre prossimo. Si tratta di risorse che riguardano addirittura il periodo 2007-2009. Per capirci, 2,8 miliardi rappresentano una somma ben superiore al valore dei tagli lineari ai ministeri imposto dall'ultima manovra economica. Oppure, una cifra pari a due anni di stanziamenti del ministero dei Beni culturali. L'altezza europea ha cinque destinazioni chiamate, che sono stati raggiunti da altrettante lettere ufficiali. Sono le Regioni Sardegna, Puglia, Sicilia, Calabria e Campania. Ossia, proprio quelle che avrebbero un bisogno estremo di denari, e che invece sono a quanto pare in un ritardo clamoroso nel battere cassa, contrariamente a quanto invece hanno fatto le Regioni del Nord.

Questo masochismo ha cause ben definite e responsabili precisi. Il fatto è che l'utilizzo dei fondi europei è collegato non soltanto al necessario pari impegno finanziato della Regione destinataria del Nord.

Sergio Rizzo

NELLA GUERRA DI LIBIA 9+9 FA ZERO ECCO PERCHÉ ORA SERVE UN COMPROMESSO

Nove più nove, in questo caso, fa zero. Nove miliardi da una parte, nove dall'altra: tanto è costato lo sforzo bellico per deporre Gheddafi, dal Colonnello a resistere. Risultato dell'operazione: nulla, visto che il Rais di Tripoli ha ormai buone possibilità di restare nel suo Paese.



Non che sia stato tutto inutile, intendiamoci. A metà marzo i pretoriani di Sefi al Islam, il figlio di Gheddafi, erano sul punto di entrare a Bengasi: e il raffinato intellettuale della London School of Economics aveva promesso un massacro casa per casa. Solo i francesi e inglesi (appoggiati dalla potenza di fuoco dei missili americani) hanno impedito un bagno di sangue che avrebbe fatto impallidire Strebrenica. Ma dopo? È stato chiaro in breve tempo che non era ipotizzabile un futuro pacifico per la Libia senza la dipartita di Gheddafi, anche se la risoluzione Onu non menzionava esplicitamente il «regime change».

Luigi Ippolito

ALTRO CHE SCHIOPPETTATE CONTRO I LUPI IMPARIAMO INVECE DAGLI ALTRI PAESI

Non tira buona aria per il Lupo Cattivo nemico di Cappuccetto Rosso e del Tre Porcellini. Nel recente documento approvato dalla Commissione Agricoltura della Camera dei deputati, questa specie, considerata degna della massima protezione della Convenzione di Berna, può essere, in casi particolari, presa a schioppettare.

Nel preoccupante documento dedicato ai danni della fauna selvatica all'agricoltura e all'allevamento, si considerano principalmente due specie: il cinghiale e il lupo. Ma mentre per il primo, obbiettivamente dannoso e invasivo, la colpa della sua diffusione ricade sui cacciatori che non hanno interesse a ridurre il numero o a estirparlo dato che è per loro la preda più ambita e oggetto di massicci ripopolamenti, per il lupo (obiettivamente efficace predatore di cinghiali) la questione è diversa.

Fulco Pratesi

LA LETTERA DEL MINISTRO

«Ho commesso illeciti? Sicuramente no Ho fatto errori? Certamente sì»

di GIULIO TREMONTI

Signor direttore, Ambasciatore Romano, rispondo in questo modo anche ad una legittima pubblica richiesta di chiarimento. Per cominciare confermo quanto ho comunicato la sera del 7 luglio scorso: «La mia unica abitudine è a Parla. Non ho mai avuto casa a Roma. Per le tre sere a settimana che normalmente — da più di quindici anni — trascorro a Roma, ho sempre avuto soluzioni temporanee, prevalentemente in albergo e come ministro anche in caserma. Poi ho accettato l'offerta fattami dall'on.

Milanesi, per l'utilizzo temporaneo di parte dell'immobile nella sua piena disponibilità ed utilizzo. Apprese oggi le notizie giudiziarie relative all'immobile, già da stasera per ovvi motivi di opportunità cambierei sistemazione».

Aggiungo ora quanto segue. È vero quanto ufficialmente in atti: in contropartita della disponibilità di cui sopra, basata su di un accordo verbale revocabile a richiesta, come appunto poi è stato, ho convenuto lo specifico contegno di una somma a titolo di contributo, pagata via via per ciascuna settimana e calcolata in base alla mia tariffa giornaliera di ospitalità alberghiera. Come facevo prima e come ora appunto faccio ogni settimana in albergo.

Aggiungo solo che all'inizio avevo pensato ad un diverso contratto, che ho poi subito escluso, per ragioni personali. Mi ritorna ora nella forma di una paradossale ironia, ma la ragione del tutto non era di convenienza economica, ma di «privacy». Comunque nessun «necro» e nessuna «irregolarità». Trattandosi di questo tipo di rapporto tra privati cittadini non era infatti dovuta l'emissione di fattura o vietata la forma di pagamento.

Come settimanalmente disponevo del «contante»? Dal 2001 prima, e poi dal 2008, ricevo in contanti, in modo perfettamente lecito ed ufficialmente registrato, il mio compenso da ministro, pari a circa 2.390 euro al mese. Rispetto al «circa 4.000 euro» mensili, la differenza risulta così pari a circa 400 euro a settimana, a circa 1.600 euro al mese. Inspiegabile, impossibile, come facevo a disporre? Nel 2008, sul 2007, ho dichiarato, tanto al fisco quanto in

QUESTIONE MORALE

Quei punti deboli nella difesa di Bersani

di ANTONIO POLITO

SEGUE DALLA PRIMA

La risposta sarebbe corretta se l'avesse data Antonio Marzano. Perché — come è noto — era lui il ministro delle attività produttive nel 2004, quando il centrodestra stava al governo e Bersani all'europarlamento.

Non per essere pignoli. Ma siccome da quel contatto scaturì poi una lunga storia finita con Penati che pagò 238 milioni di euro le azioni di Gavio dell'autostrada Serravalle, e con Gavio che contribuì alla cordata Unipol, Bersani capirà che ogni imprecisione danneggia gravemente la sua linea di difesa. La verità è che con Gavio ci parlo da esponente dei Ds che si faceva internamente del Pds un altro esponente dei Ds. Un affare di partito, insomma. E Bersani non deve, per la sua storia e per la sua responsabilità, confondersi con tutti quei politici che rispondono sdegnati ai sospetti lasciando cadere qua e là qualche data o qualche cifra inesatta, sperando che nessuno se ne accorga.

D'altronde c'è un aggravante



DORIANO SOLINAS

Parlamento, un reddito annuale molto elevato. Come nei tanti anni precedenti. E così che, pur avendo ora interrotto l'attività professionale, ho accumulato

di SERGIO ROMANO

I parlamentari in loco sono il male oscuro dell'economia nazionale. Quanti italiani possono affermare di non avere mai ceduto in tentazione, magari per una voluttà non spesa in un'autostrada?

titolarità di altri redditi. È tutto tracciato e tracciabile. Anche per questo e per onestà e stile di vita non ho mai avuto bisogno di cercare ed avere benefici impropri di nessun tipo. Anche per questo ogni anno posso fare in modo di dare o devolvere in beneficenza l'equivalente di quanto mi viene corrisposto come indennità parlamentare.

Sergio Romano

le. Perché se Bersani avesse ammesso, come sul Corriere gli abbiamo chiesto, che l'affare Serravalle fu politicamente improprio e sbagliato, allora gli si potrebbe perdonare il lapsus. Ma siccome non l'ha fatto, viene il dubbio che non sia un lapsus.

C'è una seconda questione di date che mi turba. Fonti vicine al segretario del Pd hanno detto ieri al candidato al Senato quando il leader era Veltroni: dunque altra gestione. Vero. Ma Tedesco non fu eletto. Fu poi nel 2009 che gli si regalò il latifavio con un'operazione politica di cui sapeva benissimo Bersani, non foss'altro perché i giornali la raccontarono nei dettagli. A sorpresa il Pd decise di non candidare più al Parlamento europeo Umberto Ranieri, che vi era talmente predestinato da essere stato nominato da tempo responsabile del partito per il programma elettorale, e candidato invece De Castro, all'epoca felicemente senatore. Fece così posto a Palazzo Madama per Tedesco, dimessosi da assessore della Sanità pugliese proprio

perché indagato, che era il primo del non eletti.

Anche qui un aggravante. Il Pd lo fece non solo per proteggere Tedesco, ma anche per sfruttare il consistente pacchetto di voti: perché l'uomo aveva minacciato di ritirare il suo appoggio ad Emiliano, candidato sindaco a Bari nelle contemporanee elezioni comunali, se non fosse stato promosso al Senato. Ma i pm, che sanno essere più furbi del Pd e che finché era assessore e dunque senza scudi non lo arrestarono, ne chiesero l'arresto una volta eletto. A riprova che l'ipocrisia in politica prima o poi si paga.

Fulco Pratesi